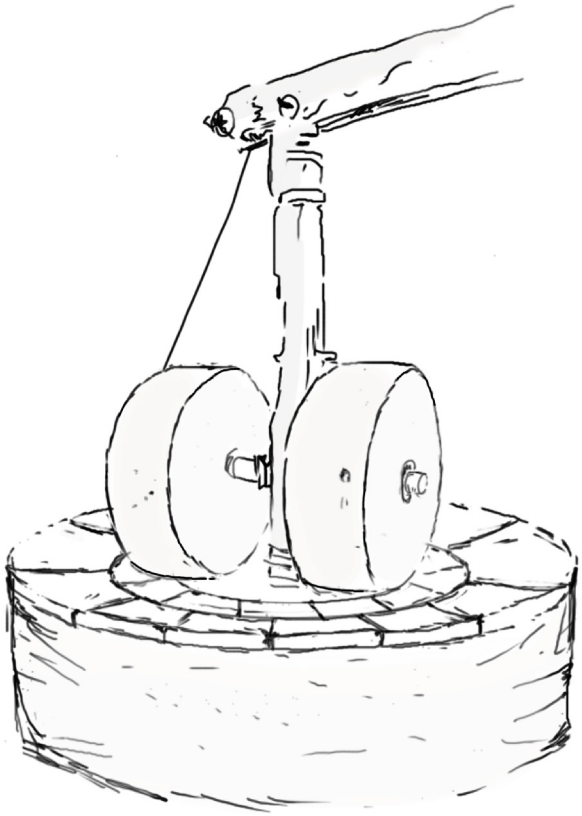
AVSI



ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO

STORICO ITALIANO ~ III, 2020

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo Ambrogio
Gianluca Biasci
Rosario Coluccia
Paolo D'Achille
Yorick Gomez Gane
Rita Librandi
Luigi Matt
Luca Serianni

Consulenti internazionali

Matthias Heinz
Franco Pierno

Redazione

Vincenzo D'Angelo

Volume III, 2020

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista *on line* (*www.avsi.unical.it*) con periodicità annuale, sottoposta a *double–blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. II, 2019 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Bologna, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Salerno, Università di Verona.

Redazione: Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende (CS), Italia. Chiusura redazionale: 30/12/2020. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Avvertenza

Con questo volume l'«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano» giunge al suo terzo anno di pubblicazione. I primi due numeri hanno trovato in ambito accademico un'accoglienza positiva, fungendo anche da stimolo per ulteriori ricerche: basti solo un rinvio ai contributi pubblicati negli «Studi di Lessicografia Italiana» (vol. XXXV, pp. 321–334), nella «Rivista Italiana di Onomastica» (voll. XXIII, pp. 352–354; XXIV, pp. 885–887 e 1002–1003; XXVII, pp. 111–124) o nelle pagine web dedicate alla lingua italiana dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (*https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Google.html*). A livello pratico, inoltre, i contenuti della rivista, di natura principalmente lessicografica (così come illustrato nel proemio al vol. I, 2018), hanno avuto ricadute positive in seno a un importante progetto dell'Accademia della Crusca, *ArchiDATA* (*https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/archidata–archivio–datazioni–lessicali/7481*), per il quale dai primi due volumi dell'AVSI sono già state ricavate quasi seicento voci (*https://www.archidata.info/informazioni/autori*).

A fronte di questo positivo bilancio iniziale si è ritenuto utile fornire agli utenti dell'AVSI un ulteriore arricchimento dell'offerta scientifica, con l'aggiunta a partire da questo terzo volume di una nuova sezione («7. Saggi e note»), in cui nella forma di contributi di stampo più tradizionale (e di estensione tendenzialmente contenuta) vengono approfondite specifiche questioni di natura lessicografica o più in generale lessicologica, le quali strutturate come lemmi di vocabolario storico non riuscirebbero ad essere trattare in maniera esaustiva.

Arricchimenti di questo tipo sono facilitati dal formato digitale, nel quale si pubblica la rivista. Non è da escludere dunque la possibilità di ulteriori ampliamenti futuri. Agli studiosi di linguistica italiana, ad esempio, è ben noto il problema dell'aggiornamento bibliografico della loro disciplina, atteso che la gloriosa *Bibliografia della letteratura e della linguistica italiana* (Salerno Editrice) ha ormai definitivamente cessato l'attività (l'ultima annata disponibile è il 2014) e che le preziose bibliografie della Società di Linguistica Italiana hanno cadenza solo decennale (l'ultima copre sistematicamente i dati fino al 2010). Inserire nella rivista una ulteriore sezione contenente un osservatorio bibliografico annuale relativo a lessicografia e lessicologia italiane sarebbe quindi un'ipotesi da prendere in considerazione. In linea con la vocazione dell'AVSI, che aspira ad essere uno strumento di lavoro al passo coi tempi e utile per gli studiosi sotto più di un aspetto.

La Direzione

Indice del vol. III, 2020

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI* (*lettera B*)
Claudio Porena p. 9

1.2. *Forestierismi non adattati nel linguaggio della moda tratti dal GRADIT*
Lorena Passafaro p. 39

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

2.1. *Lettera W (parziale: WI–WY)*
Luigi Matt p. 55

2.2. *Lettera X (parziale: XI–XILOFITO)*
Gianluca Biasci p. 86

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2020 (lettere A–D)*
Federica Mercuri p. 96

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. *Gennaro Vaccaro,* Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, 1968*
Maria Pinna (*A*), Maria Antonetta Deriu (*B*); Elisa Cossu (*C*), Alessandra Marcellino (*D*), Maria Laura Mameli (*E*, *F*), Elisa Nico (*G*), Valeria Cesaraccio (*H*, *J*, *K*, *N*), Raimondo Derudas (*I*), Vincenza Sulas (*M*), Martina Lai (*O*, *U*, *V*, *W*, *Z*), Valentina Chelo (*P*), Martina Obino (*L*, *Q*, *T*), Alessandra Saba (*R*), Eugenio Garbini (*S*) p. 131

4.2. Luciano Satta, *Il millevoci*, 1974 *(lettere E–L)*
Ilenia Prezioso p. 256

5. Contributi sparsi

5.1. *Lemmi singoli*
Silvano Arnone, Yorick Gomez Gane, Luigi Matt, Claudio Panaia p. 276

5.2. *Storicizzazione dei lemmi XI–XILOFAGIA privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 282

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia araldica*
Stefano Teti p. 296

6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia enigmistica*
Luigi Matt p. 304

7. Saggi e note

7.1. *Note sull'origine della locuzione* (far) vedere i sorci verdi
Gianluca Biasci p. 307

7.2. Questo *con valore indefinito/indeterminativo nell'italiano contemporaneo*
Yorick Gomez Gane p. 317
7.3. *Su alcuni sardismi (o presunti tali) nel GDLI e nel GRADIT*
Luigi Matt p. 323
7.4. *Vedi alla voce* pasoliniano
Laura Ricci p. 328
7.5. *Per la storia dell'it.* burlesque
Enzo Santilli p. 339
7.6. *Nota su* cagnaro
Fiorenzo Toso p. 361

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 367

Criteri redazionali dell'AVSI p. 373

7.3. *Su alcuni sardismi (o presunti tali) nel GDLI e nel GRADIT*, di Luigi Matt

Abstract: *The article analyzes some words which GDLI and GRADIT consider to be of Sardinian origin, showing how in reality the evaluations of the two dictionaries are incorrect. It also discusses the inappropriate choice (in GDLI) of accepting entries taken from medieval Sardinian documents, which should not find space in an Italian dictionary, even if open to local varieties.*

Nel preparare il lemmario del *Piccolo vocabolario storico dei sardismi in italiano*, un'opera a cui sto lavorando insieme ad un gruppo di allievi, mi sono imbattuto in alcune parole registrate dal GDLI o dal GRADIT su cui mi sembra valga la pena di riflettere, dato che offrono spunti utili a considerazioni di metodo lessicografico.

Il repertorio in preparazione – che nelle intenzioni dovrebbe coniugare un impianto rigorosamente scientifico ad un'esposizione potenzialmente divulgativa – raccoglierà cento sardismi, ognuno dei quali studiato in modo approfondito riguardo a storia, etimologia, contesti d'uso. La categoria di *sardismo* viene adottata, con una piccola forzatura, per indicare qualsiasi parola proveniente dalla cultura sarda, indipendentemente da quale ne sia l'etimologia. Esistono termini che la lingua italiana non conoscerebbe se non arrivassero dalla Sardegna; ma se l'origine storico–culturale è inequivocabilmente sarda, la provenienza linguistica va invece individuata altrove. Ad esempio, una parola come *pregone* 'editto regio o viceregio' non ha origine in sardo: l'etimo è infatti lo spagnolo *pregón*; ma la si accoglierà nel *Piccolo vocabolario* dato che non esiste in italiano al di fuori di testi giuridici, amministrativi o storici riferiti alla Sardegna.

Per individuare le cento parole da lemmatizzare si è stabilita una regola utile a ridurre il tasso di arbitrarietà della scelta: vengono accolte solamente parole già registrate da almeno un dizionario italiano. Com'è naturale, le fonti principali si rivelano essere il GRADIT e il GDLI, che sono stati entrambi scandagliati per via informatica, alla ricerca di "candidati" alla lemmatizzazione. Per il GRADIT l'operazione è molto semplice: la funzione "ricerca avanzata" della chiavetta USB che contiene l'edizione del 2007 permette di rintracciare tutte le voci che hanno un etimo nella lingua sarda, e anche quelle che contengano nella definizione *Sardegna* o l'aggettivo *sardo*, variamente declinato. Più macchinoso è l'uso della versione *online* del GDLI, per la quale, una volta lanciate nella "ricerca libera" le parole che possono portare agli esiti a cui si è interessati, si ottiene un altissimo numero di risultati da passare al setaccio, dato che il sistema non permette di limitare il campo all'etimologia o alla definizione, ma restituisce tutte le occorrenze della parola ricercata anche nelle attestazioni. Ad esempio con *sarda* si ottengono 284 risultati, di cui interessa ai nostri fini solo una minima parte (i casi in cui l'etimologia indica «voce sarda» o «voce di area sarda»). Peggiore è un altro problema attualmente rilevabile nelle ricerche sul GDLI, dovuto al fatto che evidentemente il

lettore ottico non è esente da difetti: è per il momento impossibile essere sicuri di aver rintracciato tutti i sardismi presenti nel vocabolario. Che le cose stiano così si ricava dal fatto che capita frequentemente di cercare una parola senza frutto, ma di scoprire poi attraverso la consultazione della versione cartacea che in realtà quella parola è lemmatizzata.

Alcune delle voci emerse dalle ricerche effettuate in vista della costituzione del lemmario del *Piccolo vocabolario* si rivelano in realtà impossibili da accogliere, dato che la loro sardità non è reale: siamo in presenza insomma di errori di valutazione dei due dizionari[1]. Le si analizzerà nel dettaglio.

agasone 'garzone di stalla, asinaio'. Il GDLI, che marca il termine come «Ant[ico] e dialettale», e lo documenta con due soli esempi tratti dai *Dialoghi italiani* di Giordano Bruno, propone la seguente etimologia: «Voce sarda, formata sul lat. *agasō –ōnis* 'palafreniere, scudiero'». Non è chiaro per quale motivo si chiami in causa il sardo, come se dal latino AGASONE(M) non ci si dovesse aspettare un esito italiano *agasone*; tanto più che si citano solo passi di un autore come Bruno, molto incline al recupero di latinismi anche rari e certamente ignaro del lessico della lingua sarda. Peraltro, i continuatori correnti di AGASONE(M) in sardo sono *basone* (logudorese) e *basoni* (campidanese)[2], anche se per la verità due attestazioni di *agasone* / *agasones* si rintracciano nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*[3] (in cui però possono essere spiegabili come latinismi desunti da testi scritti), e la forma *aɣazɔ́ne* è segnalata a Bitti dal DES.

giana 'fata, strega'. «Region[ale]» secondo il GDLI, che dà la seguente etimologia: «Voce sarda, deriv. dal nome della dea *Diana*, cfr. provenz. *jana*, tosc. *iana*»; l'unico esempio allegato è di Guido Piovene: «Le rocce sono sforacchiate da loculi, le "case delle giane", così dette perché la fantasia del popolo vide qui la dimora delle fate». In realtà Piovene ha evidentemente italianizzato la polirematica sarda *domus* (o *domos*) *de janas*[4],

[1] Parecchie imprecisioni si riscontano in entrambi i dizionari anche nel trattamento dei sardismi "autentici": rimando sin d'ora alle voci del *Piccolo vocabolario* per le discussioni in merito.

[2] Come si evince dai dizionari, a partire da Vincenzo Porru, *Nou Dizionariu Universali Sardu–Italianu* [1832], a cura di Marinella Lorinczi, 3 voll., Nuoro, Ilisso, 2000; Giovanni Spano, *Vocabolario sardo–italiano e italiano–sardo*, Cagliari, Tip. Nazionale, 1851. Il termine si trova già in un passo metalinguistico settecentesco: «la più parte delle cavalle in Sardegna si governano quasi al modo delle vacche in forma d'armento col suo custode o pastore, chiamato da' Sardi *basone*» (Andrea Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna* [1780], a cura di Giuseppe Marci, Cagliari, CUEC, 2005, p. 284; come si vede il significato è qui 'guardiano di cavalli').

[3] Le si recupera interrogando il *corpus ATLiSOr* (*Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*, consultabile in Internet all'indirizzo *atlisorweb.ovi.cnr.it*), che raccoglie testi dalle origini al Trecento.

[4] Registrata (nella grafia *domus de ianas*, molto minoritaria nei testi sardi, in cui prevale *j-*) in GRADIT e in GDLI 2004 come

che indica appunto le grotte sepolcrali scavate nella roccia in epoca prenuragica, creando un'espressione che non ha alcun riscontro nell'uso.

mucchignero 'pianta del genere Citino' (meglio nota come *ipocisto*). «Voce sarda» per il GDLI (che non offre esempi) e poi per il GRADIT (che la data al 1958). Non c'è alcuna conferma a questa indicazione: nessun dizionario sardo registra la voce[5], e le poco numerose attestazioni reperibili attraverso GRL – la prima delle quali risale a fine Ottocento[6] – non fanno riferimento alla Sardegna, se non come regione in cui la pianta alligna (ma non esclusivamente: è diffusa in ampie zone del Mediterraneo).

napo 'rapa, navone'. Il GRADIT lo marca come regionalismo sardo, ma nell'etimologia non si rimanda alla lingua sarda, ma direttamente al latino NAPŬ(M). In sardo per la verità esistono le forme *napa*, *napu* e *nappu*[7], ma evidentemente quello italiano è un esito indipendente. Basta scorrere la voce del GDLI (che lo marca come termine arcaico) per verificarlo: dei sette esempi allegati sei provengono dalla Toscana (Palladio volgarizzato, Cristoforo Landino, Michelangelo Tanaglia, Luigi Alamanni, *Ricettario fiorentino*, Federigo Nomi), il settimo dal veneto (Benedetto del Bene).

piga «L'afferrare, l'azzannare una preda; presa. – *Cane da piga:* cane addestrato per la caccia e la cattura di animali di grossa taglia». Così il GDLI, che registra il termine sulla scorta di un passo dannunziano (da *Più che l'amore*): «Il servo Rudu rimane in piedi, attento. Egli è di membra snello asciutto e muscoloso come quei veltri sardeschi addestrati alla 'piga' contro la bestia e l'uomo». Si tratterebbe di una «Voce sarda occidentale, da *pigai* 'prendere'». In sardo in realtà per 'presa' si ha la voce *pigada*[8]; D'Annunzio avrà creato la parola per retroformazione da *pigai* (o *pigare*); oppure è possibile che nel soggiorno compiuto nell'Isola nel 1882 abbia sentito dai cacciatori

locuzione singolare, sulla base di un errore che si riscontra spesso anche nel parlato: il singolare corretto è ovviamente *domu* o *domo* (la prima forma, campidanese, è quella di gran lunga più diffusa nella poliremática in questione). In alcune varietà sarde esiste in effetti anche la variante *giana*, che però ha come unico plurale possibile *gianas*.

5 A titolo di curiosità si può citare il sito Internet *www.sardegnaflora.it*, in cui si elencano (senza localizzarli) i seguenti nomi sardi per 'ipocisto': *cabone de mudrecu*, *caboniscu de murdegu*, *frori de murdegu*, *rosa de murdegu*, *titta de acca*. Nella stessa pagina viene citato *mucchignero* tra i nomi italiani: evidentemente gli autori (senza dubbio sardi) non hanno notizia di un uso della parola nell'Isola.

6 Cfr. Giovanni Arcangeli, *Compendio della flora italiana ossia Manuale per la determinazione delle piante che trovansi selvatiche od inselvatichite nell'Italia e nelle isole adiacenti*, Torino, Loescher, 1882, p. 611.

7 Cfr. ad esempio Pietro Casu, *Vocabolario sardo logudorese–italiano*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 2002, s.vv. Nel DES si ipotizza che si tratti di catalanismi.

8 Cfr. Porru, op. cit.; Spano, op. cit. Porru registra anche *pigamentu*. In sardo un sostantivo *piga* esiste (ed ha dato luogo ad un cognome piuttosto diffuso) nel significato di 'ghiandaia', da PICA(M).

l'incitamento *piga!* 'prendi!' rivolto ai cani. La poliremática *cane da piga*, in mancanza di riscontri, appare come puramente virtuale.

stargiare 'disossare un tonno'. «Voce sarda» per il GDLI, che la interpreta come derivato di un sostantivo *targia* che poi però non viene registrato, e la documenta con un passo da *Anfibi e pesci di Sardegna* di Francesco Cetti (1777)[9] e la voce del *Dizionario di Marina* della Accademia d'Italia.

È difficile, vista la scarsità di dati reperibili, mettere a fuoco correttamente la voce. Nelle tonnare sarde settecentesche i pescatori sardofoni erano decisamente in minoranza: i ruoli preminenti erano perlopiù assunti da siciliani, e inoltre, data l'importanza di Carloforte in quell'attività, era fondamentale la manovalanza tabarchina. Il lessico impiegato è effettivamente permeato di elementi riconducibili a siciliano e tabarchino (per il primo, basti pensare che come nota ai primi dell'Ottocento Raimondo Valle, «Il capo, ossia direttore della pesca, vien chiamato *Rais*, posto che cuoprono nelle Tonnare sarde per lo più i Siciliani»), mentre gli elementi autoctoni sono rari, come d'altronde è logico, se si considera che la pesca del tonno non era un'attività tradizionale della Sardegna[10]. È ben probabile che l'origine di *targia*[11] non sia sarda: della forma non si rintracciano altre attestazioni, se si eccettuano le numerose opere che citano esplicitamente il passo di Cetti, ma *tarchia*, usato da Valle, è registrato nel DEI (anche se nel significato di 'branchia') come sicilianismo, sulla scorta del vocabolario cinquecentesco di Lucio Scobar; e *torce* 'pinne natatorie' è voce tabarchina. Nessun dizionario sardo offre invece materiale utile.

Un discorso a parte va fatto per una singolare scelta compiuta dal GDLI a partire dal vol. VIII (uscito nel 1973): l'accoglimento tra i testi da spogliare di documenti sardi medievali[12]. È evidente che in un dizionario storico dell'italiano, per quanto lo si voglia rendere aperto alle varietà regionali, le parole del sardo, che costituisce un

[9] Cetti, nato in Germania ma cresciuto in Lombardia, fu dal 1766 professore di Matematica presso l'Università di Sassari. Il volume sugli *Anfibi e pesci*, uscito nel 1778, è la quarta ed ultima parte di un'opera di ampio respiro, la fortunata *Storia naturale di Sardegna*.

[10] Cfr. Luigi Matt, *Note linguistiche sull'ultima opera didascalica della Sardegna sabauda: 'I tonni' di Raimondo Valle*, in «Bollettino di studi sardi», II (2009), pp. 89–118 (il passo di Valle è cit. a p. 104, dove si riporta un passo in cui *rais* è usato da Cetti in *Anfibi e pesci di Sardegna*, che costituisce al momento la prima attestazione nota del termine, datato al 1805 da DEI e GRADIT).

[11] Si riporta la definizione del termine data in nota da Cetti: «Ossa con carne attaccate alla sommità del torace, ove sono piantate le pinne pettorali» (Francesco Cetti, *Storia naturale di Sardegna*, a cura di Antonello Mattone e Piero Sanna, Nuoro, Ilisso, 2000, p. 433 nota).

[12] Questi i testi spogliati: *Condaghi sardi* (dalla *Crestomazia italiana dei primi secoli* di Ernesto Monaci), *Privilegio logudorese*, *Carta gallurese*, *Carta sarda*, *Condaghe di San Pietro di Silki*, *Condaghe di S. Nicola di Trullas*.

dominio linguistico del tutto autonomo dall'italoromanzo, non dovrebbero essere contemplate. Tanto varrebbe altrimenti prendere in considerazione anche il provenzale usato da alcuni trovatori del Nord Italia. Avrebbero maggior titolo ad essere accolti come fonti testi dialettali quali per esempio le poesie di Giorgio Baffo, Giuseppe Meli o Carlo Porta, che invece (giustamente) non sono considerate.

Naturalmente, data l'antichità dei condaghi e degli altri documenti utilizzati quando si riporta un'attestazione in sardo questa risulta essere di norma la prima, ciò che falsa la storia della parola o dell'accezione in questione. È ciò che capita nei seguenti casi[13]: *ince* 'ci, vi, qui, lì', *iudice* 'capo politico di un giudicato sardo', *intu* 'in su, sopra', *la* 'questa, codesta, quella cosa; ciò' (in posizione enclitica), *monaco*, *nullo* 'nessuno, alcuno', *onore* (loc. *ad onore di qualcuno*), *operaio* 'direttore della fabbrica o opera di un edificio dedicato al culto', *pertinenza* 'cosa destinata in modo durevole a servizio o a ornamento di un'altra', *porre* 'registrare in un libro contabile', *pomo* 'albero da frutto', *popolo* 'territorio di una parrocchia, di una pieve', *prego* 'preghiera, supplica', *presbitero* 'ecclesiastico appartenente al secondo grado gerarchico', *prete* 'come appellativo premesso al nome proprio, per indicare un appartenente al clero secolare', *pro* 'a causa o a motivo di una determinata circostanza' / 'in qualità di' / 'relativamente a' / 'secondoché', *pugnare* 'opporsi in modo violento a una legge', *sacramento* 'giuramento di carattere ufficiale', *scritto* 'opera scritta', *selva*, *senno* (loc. *essere in senno*), *servire* 'fare il servo', *settimana*, *spedale*, *termine* 'confine di una proprietà fondiaria'. Fa eccezione *terra* 'possedimento fondiario', per cui la documentazione parte dai placiti di Capua e di Teano.

Peggiore è la distorsione causata dall'aver registrato voci (o accezioni) sulla sola base di un'attestazione in sardo: è evidente che così facendo si dà conto di elementi lessicali che in italiano semplicemente non sono mai esistiti. Ecco i casi in questione: *imperatore* 'giudice di Gallura', *piscopato* 'episcopato' (nella *Carta gallurese* si legge *piscopatu*), *piscopo* 'vescovo' (*Carta gallurese*: *piscupu*), *postura* 'disposizione legatizia in un testamento', *potestare* 'esercitare il dominio, il potere', *sèmita* 'terreno non cintato', *sena* 'senza', *sinodo* 'in senso generico, assemblea di religiosi' (*Condaghi sardi*: *sinotu*), *sterminare* 'disturbare, ostacolare', *totube* 'lunghesso'.

Non è chiaro come sia stato condotto lo spoglio sui testi: se nella maggior parte dei casi si sono cercate testimonianze di voci usate anche in italiano, è impossibile capire quale sia stata la *ratio* che ha portato a scegliere di registrare proprio *sena* o *totube* tra le moltissime parole recuperabili dai documenti sardi medievali prive di corrispettivi italiani.

[13] Indico il significato nei casi in cui non è il primo tra quelli riportati in GDLI.